

Curriculum Letterario

PROF. MARCO PRESOTTO

Università di Trento

marco.presotto@unitn.it

Filologia d'autore e *Digital Humanities*: il caso de *La dama boba* di Lope de Vega

La conferenza si propone di illustrare le problematiche relative alla rappresentazione del processo di scrittura all'interno di un progetto di edizione critica, con particolare riferimento al teatro di Lope de Vega. Verranno prese in considerazione le scelte metodologiche degli editori moderni e sarà analizzata l'esperienza relativamente recente di edizione e archivio digitale della commedia *La dama boba*, nel contesto di una nuova prospettiva della critica rivolta all'uso degli strumenti informatici destinati alla visualizzazione delle varianti testuali e delle stratigrafie correttive. Saranno descritte le motivazioni che hanno spinto l'editore alla scelta di questo specifico formato e il percorso di realizzazione di un applicativo collaborativo (*back end*) finalizzato a una visualizzazione complessa (*front end*). Saranno evidenziati i risultati raggiunti ma anche le difficoltà incontrate e i nodi irrisolti, nell'intento di offrire un punto di vista attuale sulla riflessione attorno al rapporto tra filologia d'autore e tecnologie digitali.

Nota biografica

Marco Presotto è professore ordinario di Letteratura spagnola presso l'Università di Trento. Ha insegnato precedentemente nelle Università di Bologna (2011-2021) e «Ca' Foscari» di Venezia (2002-2010). Le sue ricerche si rivolgono principalmente al teatro classico spagnolo: è membro del gruppo Prolope della Universitat Autònoma de Barcelona e collabora con altri progetti di ricerca su questi temi. Ha pubblicato il libro *Le commedie autografe di Lope de Vega. Catalogo e studio* (2000) e ha curato l'edizione delle *Novelas a Marcia Leonarda* (2007) dello stesso autore, oltre a numerosi saggi e edizioni critiche delle sue commedie. Ha coordinato l'edizione ed archivio digitale di *La dama boba* in collaborazione con Prolope e la Biblioteca Nacional de España (2015), ed ha partecipato ad altri progetti scientifici legati all'Umanistica digitale e al teatro del *Siglo de Oro*, come le banche dati di argomenti del teatro di Lope de Vega (*Artelope*, 2011-2023), di Pedro Calderón de la Barca (*Calderón Digital*, 2017) e delle censure e licenze teatrali (*Clemit*, 2012-2023); nello stesso ambito, si sta occupando dei manoscritti autografi (*Auteso*, in fase di pubblicazione) e dell'edizione critica della collezione manoscritta del Conde de Gondomar (*Gondomar digital*). Si è dedicato anche alla poesia spagnola medievale, al teatro di Juan de la Cueva, Miguel de Cervantes, Antonio Mira de Amescua e José de Cañizares. Attualmente è membro del collegio di dottorato «Forme del testo e dello scambio culturale» presso l'Università di Trento. Ha organizzato negli anni numerosi convegni e seminari di carattere internazionale sui temi del Teatro classico e contemporaneo, della traduzione letteraria, della didattica della letteratura e del rapporto tra le lingue, le culture e le letterature dello stato spagnolo.



ELENA BASTIANONI

Università di Pisa

elena.bastianoni@phd.unipi.it

“So I’ll spin a thread of my own”: il canone omerico in *The Penelopiad* di Margaret Atwood

Il presente studio intende proporre un’indagine sul tema della riscrittura in *The Penelopiad* (2005) di M. Atwood, esplorando l’influsso esercitato dal teatro ellenico e dall’*Odissea* sulla rappresentazione dei due personaggi femminili principali in questa opera, ossia Penelope e il coro delle ancelle. Come suggerito dal titolo stesso, il testo è incentrato su Penelope, personaggio importante ma non centrale nel testo omerico, che qui assume un ruolo di primo piano in quanto narratrice della propria storia nonché abile affabulatrice in grado di superare persino l’arguzia del marito. Il racconto analettico della protagonista assume i tratti di una confessione e l’itinerario di una *vèxuxia* dalla quale emerge il profondo senso di colpa per non aver impedito il massacro delle ancelle, presenti in forma di coro come un’unica entità che perseguita Penelope fino nell’Ade.

L’eccidio delle ancelle, già snodo tematico di cruciale importanza nel testo omerico, rappresenta in Atwood il propulsore principale del racconto, mediante il quale l’autrice riesce a dare voce a una categoria sociale, quella delle ancelle, rimasta inascoltata dalla storia per lungo tempo. Attraverso lo studio delle differenze e degli imprevisti dalla tragedia classica, si individueranno i tratti salienti dell’operazione di smontaggio e manipolazione introdotti da Atwood rispetto al canone tradizionale classico, con cui l’autrice ha scelto di dialogare attribuendo ulteriore complessità ad alcuni aspetti già presenti nell’*Odissea*. Scegliendo il coro di ancelle come epitome di un femminile ingiustamente represso e ignorato, e presentando Penelope come vittima e carnefice al contempo, il testo atwoodiano riesce con successo a sviscerare la complessità del personaggio di Penelope, le aporie alla base del rapporto tra donne e uomini, tra umili e potenti. Il coro delle vendicative ancelle, in ultimo, acquisterà i tratti di un simbolo del desiderio e dell’urgenza di cambiamento radicale che non può più essere ignorato.

Nota biografica

Elena Bastianoni è una dottoranda di Discipline Linguistiche e Letterature Straniere presso l’Università di Pisa, dove si sta specializzando in letteratura anglofona. La sua formazione universitaria si è svolta all’Università di Pisa, nel dipartimento di Filologia, letteratura e linguistica, dove ha conseguito sia la laurea triennale che magistrale in lingua e letteratura inglese. Il suo progetto di dottorato, dal titolo «La narrativa della pandemia a salvaguardia del patrimonio culturale: il caso della letteratura anglofona», mira a esplorare il ruolo della narrativa anglofona di tema pandemico nella tutela del patrimonio culturale, indagando inoltre il legame tra ecologia danneggiata e pandemia in un approccio ecocritico e considerando le opere di Margaret Atwood, Emma Donoghue e Meg Mundell. I suoi interessi di ricerca si focalizzano sull’Ecocritica, la letteratura postcoloniale, il romanzo distopico e la letteratura canadese.



FRANCESCO BAUCIA

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

francesco.baucia@unicatt.it

La doppia scrittura: *Ouistreham* di Emmanuel Carrère tra finzione e documentario

L'intervento si pone l'obiettivo di analizzare tematiche fondamentali nell'opera di Emmanuel Carrère – il ruolo del testimone, il rapporto tra realtà e finzione e lo «scacco» della pura invenzione – a partire dal film *Ouistreham* (2021), realizzato dallo stesso Carrère nella duplice veste di regista e sceneggiatore. La relazione di Emmanuel Carrère con il cinema inizia nelle vesti di critico cinematografico e si approfondisce attraverso l'impegno diretto nella realizzazione di film, serie televisive e documentari, principalmente come sceneggiatore. Si può riconoscere, all'incirca a partire dall'uscita de *L'Adversaire* (2000), una biforcazione nell'attività di Carrère: la scrittura di finzione «pura» viene dislocata sul versante del lavoro cinematografico (attraverso scritture derivate, come adattamenti di romanzi propri o altrui, o collaborative), mentre la produzione romanzesca si concentra sempre più sull'auto-narrazione, sul documentario, sul racconto della realtà. I primi film realizzati da Carrère come regista rappresentano le due anime del suo lavoro: *Retour à Kotelnic* (2003), documentario nato da un reportage in Russia, e *La Moustache* (2005), auto-adattamento di un romanzo del 1986 di ispirazione dickiana. *Ouistreham*, terzo film di Carrère, è la trasposizione di un libro-inchiesta di Florence Aubenas sul lavoro precario (*Le quai de Ouistreham*, 2011). A partire dall'analisi della *Note d'intention* scritta da Carrère nel 2018 nella fase di preproduzione del film, si può evincere come lo scrittore-cineasta tenti di combinare in quest'opera le strategie narrative della finzione “pura” e del documentario. Un obiettivo perseguito attraverso scelte che vanno dalle tecniche di ripresa al *casting*, mettendo in atto una doppia scrittura cinematografica che si muove in parallelo sul binario dell'invenzione e su quello della testimonianza. Il risultato è un'opera paradigmatica della carriera dell'autore fino a oggi e una prova delle eccezionali risorse creative che la pratica dell'adattamento può mettere in campo.

Nota biografica

Francesco Baucia, laureato in filosofia, si è specializzato in scrittura per l'audiovisivo conseguendo il Master in sceneggiatura e produzione dell'Università Cattolica di Milano e il Master in scrittura seriale per *fiction* della Scuola di giornalismo di Perugia. Ha lavorato come consulente per case editrici e studi editoriali e ha svolto un periodo di tirocinio presso Rai Fiction. È autore dei romanzi *L'ultima analisi* (Sedizioni 2013) e *La notte negli occhi* (Lindau 2020). Collabora con il supplemento culturale «Alias» del *Manifesto*. È dottorando in Scienze linguistiche e letterature straniere presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.



ANDREA BIANCHINI

Università di Pisa

andrea.bianchini@phd.unipi.it

Come lavorava Almada: ~~LA~~ *Tragedia de-la da Unidade*, o viceversa

«Almada recomença várias vezes o mesmo texto, como quem entra por diversas portas no mesmo único labirinto ou como quem toma o mesmo poliedro sucessivamente por cada uma das suas facetas; o labirinto, porem, consente um número indefinido de percursos e o poliedro tem um número infinito de facetas». L'affermazione di Lima de Freitas collima esattamente con l'oggetto di questa proposta di indagine. Attraverso questo intervento mi propongo di mostrare "il modo in cui lavorava Almada", illustrando alcuni dei più significativi movimenti e fluttuazioni testuali – dalla «mera» correzione alla quasi «totale riscrittura» in un'altra lingua –, per provare a disegnare la genesi e lo sviluppo di un progetto che non vide mai la luce, *El Uno, Tragedia documental de la colectividad y el individuo*, scritto in castigliano durante il suo soggiorno a Madrid (1927-1931) che, a mio avviso, costituisce a tutti gli effetti l'*avanttexte* di alcune delle opere che Almada Negreiros scrisse in portoghese e pubblicò negli anni successivi in Portogallo.

Nota biografica

Andrea Bianchini frequenta il secondo anno del Dottorato in Discipline Linguistiche e Letterature Straniere presso l'Università di Pisa. Ha conseguito la Laurea magistrale in Linguistica e Traduzione all'Università di Pisa e sta attualmente proseguendo e approfondendo le sue ricerche su una delle figure più poliedriche e rappresentative del Novecento, José de Almada Negreiros. Ha tradotto alcune poesie del poeta capoverdiano Corsino Fortes; ha curato la traduzione degli interventi di Inocência Mata per il volume *Letterature africane in lingua portoghese. Temi, percorsi, prospettive* (Hoepli, Milano, 2022) e ha in corso di pubblicazione i seguenti articoli: *Manhã Submersa di Vergílio Ferreira: una lettura allegorica*, «Il confronto letterario» e *Uma viagem de ida e volta na excentricidade de Almada Negreiros*, «Romania Contexta». Da febbraio 2023 fa parte del gruppo di ricerca CEDANSA: *Centro de Estudos e Documentação Almada Negreiros – Sarah Affonso*, a Lisbona, e collabora con la Cátedra Antero de Quental.



MARTA CAPOSSELA

Università di Pisa

marta.capossela@phd.unipi.it

**Quattro sceneggiature a confronto. Alcune considerazioni sull'episodio di Sirotkin in
Mėrtvyj dom di Viktor Šklovskij**

Nell'ambito delle riflessioni di Viktor Borisovič Šklovskij (1893-1984) sulla sceneggiatura, il contributo mira ad indagare il processo di adattamento e trasposizione cinematografica dell'episodio della recluta Sirotkin, tratto dal romanzo di F. M. Dostoevskij *Zapiski iz Mėrtvogo doma* (*Memorie da una casa di morti*) del 1860-62. Al fine di rilevare l'evoluzione della forma testuale dell'episodio e delle scelte di montaggio, imprescindibili nella costruzione semantica del prodotto filmico, si propone l'analisi comparata dell'estratto così come descritto nell'opera dostoevskiana, nelle prime quattro versioni della sceneggiatura šklovskiana *Mėrtvyj dom* e, infine, nel lungometraggio omonimo del 1932 diretto da Vasilij Fėdorov. La componente testuale dell'intervento verrà proposta con una traduzione in italiano a fronte, mentre, per la componente audiovisiva, si provvederà alla creazione di sottotitoli in lingua italiana.

Nota biografica

Marta Capossela è dottoranda in Slavistica presso l'Università di Pisa. Le sue ricerche vertono sulla letteratura russa non ufficiale, sul *samizdat* e sulle intersezioni tra letteratura e cinema. Attualmente si occupa del lavoro di sceneggiatore di Viktor Šklovskij. Si è formata all'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», dove si è specializzata in Mediazione Linguistica e Culturale, e in Russia dove, nel 2017, ha conseguito la laurea magistrale in Letteratura Russa all'Università Statale di San Pietroburgo, con una ricerca sull'influenza del cinema italiano neorealista nella prosa di Leningrado degli anni Sessanta. Ha pubblicato le traduzioni inedite della *povest' Adamčik* di Rid Gračėv (PUP, 2019) e della sceneggiatura *La signorina Liza* di Fėdor Sologub (WriteUpBooks, 2022). È membro del Comitato Editoriale e della Segreteria di Redazione e autrice per il portale web e progetto di ricerca *Voci Libere in URSS. Letteratura, pensiero, arti indipendenti in Unione Sovietica e gli echi in Occidente (1953-1991)* (FUP, 2021-).



ANGEL ANTONIO DE OLIVEIRA AMATA

Università di Pisa

angel.deoliveira@phd.unipi.it

“The vampire live on, and cannot die by mere passing of time”: diverse rappresentazioni di Dracula nei fumetti

Dal suo debutto nel 1897, *Dracula* di Bram Stoker è stato sia una pietra miliare della letteratura gotica, sia uno dei romanzi più adattati in vari *media*. Nel Novecento, l'immaginario collettivo è stato dominato dalla figura del Conte di Bela Lugosi in *Dracula* (1931) che ha influenzato tutte le successive rappresentazioni del personaggio. Il cinema, però, non è l'unico mezzo attraverso il quale Dracula ha vissuto fino a oggi, in quanto i fumetti hanno contribuito profondamente al suo successo e alla sua diffusione nella cultura popolare.

Sebbene i vampiri, insieme ad altri tipi di mostri, fossero considerati inadatti ai giovani lettori di fumetti negli Stati Uniti a causa del *Comics Code Authority*, le cose iniziarono a cambiare intorno agli anni Settanta, con un revival delle creature notturne, prime fra tutte, lo stesso Dracula. Da allora, il personaggio è apparso in svariati adattamenti fumettistici. Anche le trasposizioni cinematografiche del romanzo sono state adattate al *medium* fumetto, ad esempio *Dracula di Bram Stoker* (1991) di F. F. Coppola, permettendo così una discussione più ampia nel campo della narrazione transmediale.

È interessante notare come il romanzo e i suoi personaggi siano stati adattati dalla forma narrativa alla forma ibrida del fumetto nelle sue diverse iterazioni. Mentre alcuni adattamenti sono reinvenzioni di Dracula e del suo *cast*, altri presentano una traduzione abbastanza fedele della trama nonostante i limiti fisici del mezzo fumettistico, principalmente *balloons* e vignette. Attraverso gli strumenti della semiotica, della narratologia e degli *adaptation studies*, si intende evidenziare sia i limiti che i vantaggi degli adattamenti a fumetti: le scelte fatte dagli artisti per rendere fedele la storia, le opzioni che lo sceneggiatore ha per trasmettere le parole di Stoker e le caratteristiche presentate dagli adattamenti originali di questa storia secolare.

Nota biografica

Angel Antonio De Oliveira Amata è dottorando di letteratura inglese nel corso di dottorato in Discipline linguistiche e letterature straniere presso l'Università di Pisa, sede dove ha anche conseguito la laurea triennale e magistrale. Il suo progetto di ricerca, intitolato, «Reimagining Literature: A Comparative Analysis of Novels and Graphic Novels» propone l'analisi di un corpus di adattamenti a fumetti di cinque romanzi del canone ottocentesco britannico: *Ivanhoe*, *Oliver Twist*, *Alice's Adventures in Wonderland*, *Dracula* e *The War of the Worlds*. I suoi interessi di ricerca includono mitologia, *queer theory*, *gender studies*, *cultural studies*, *Victorian studies* e *Shakespearean studies*.



CRISTIANA DESIDERIO

Università di Bologna

cristina.desiderio2@unibo.it

(Ri)scritture e (re)interpretazioni tedesche del mito di Ifigenia nel XX secolo

Se la riscrittura settecentesca di Goethe aveva presentato la figura di Ifigenia come depositaria degli ideali del Classicismo, nel corso Novecento si propone una nuova caratterizzazione del personaggio, nella quale emerge l'aspetto oscuro e violento del mito rimasto nascosto per molti secoli.

A partire dal 1940 Gerhart Hauptmann si dedica alla vicenda del sacrificio di Ifigenia nei drammi *Iphigenie in Delphi* e *Iphigenie in Aulis*, nei quali, pur rifacendosi in parte alle riscritture precedenti, se ne distacca nella rappresentazione del personaggio, influenzata soprattutto dalla sua visione della tragedia greca che elabora a seguito del viaggio a Delfi. Riprendendo una versione pre-euripidea del mito, Ifigenia viene presentata nella sua doppia natura di essere umano e divino, come sacerdotessa crudele della sanguinosa dea Ecate, per la quale compie sacrifici in Tauride. Per lei non vi è alcuna possibilità di liberazione da quell'oscurità che aveva caratterizzato la sua vita a partire dal sacrificio in Aulide, e non ha altra scelta che compiere il suo stesso sacrificio gettandosi dalla rupe di Delfi.

Sulla scia di questo cambiamento anche Ilse Langner si occupa del mito di Ifigenia nei suoi drammi *Iphigenie kehrt heim* e *Iphigenie Smith kehrt heim*, ma è soprattutto in *Iphigenie und Orest* che propone un'immagine di Ifigenia che si allontana definitivamente da quella goethiana. In questo dramma viene infatti presentata come un essere crudele e spietato, capace di uccidere la sacerdotessa del tempio per prendere il suo posto e il suo stesso fratello, prima di morire lei stessa nel tragitto verso Micene.

Il fallimento del dominio della luce sull'oscurità in questi drammi segna una svolta nelle rielaborazioni del mito, influenzate anche dagli orrori della guerra, a seguito della quale risulta quasi impossibile parlare di umanità, ma dove c'è solo posto per ceneri, macerie e rovine.

Nota biografica

Cristiana Desiderio è dottoranda di ricerca per il XXXVIII ciclo in Lingue, letterature e culture moderne: diversità e inclusione, curriculum DESE (DESE – *Les Littératures de l'Europe Unie/European Literatures/Letterature dell'Europa unita*) dell'Università di Bologna. I suoi interessi di ricerca riguardano le teorie dell'intertestualità, i *gender studies*, in particolare, l'analisi delle figure femminili nel mito e nel teatro greco antico, le riscritture mitiche nella letteratura europea moderna e contemporanea. La sua tesi porta avanti un'analisi delle riscritture drammatiche femminili del mito di Clitennestra e Ifigenia nella letteratura italiana, francese, tedesca e irlandese nel XX e XXI secolo.



FRANCESCA FERRI

Università degli Studi di Pavia

francesca.ferri02@universitàdipavia.it

Teatro scelto spagnolo: studio del progetto editoriale e delle strategie traduttive di Giovanni La Cecilia

Il *Teatro scelto spagnolo antico e moderno* (1857-1859) è una raccolta di 50 opere del *Siglo de Oro* riunite e tradotte in italiano da Giovanni La Cecilia. Ricordato in particolare per il suo impegno politico, fino ad ora solo pochi si sono preoccupati di approfondirne l'attività di traduttore: sono studi recenti, che trattano il tema in termini piuttosto generali o che si concentrano sull'esame di una determinata opera o autore. Eppure, quello di La Cecilia è da considerarsi un progetto innovativo nel panorama editoriale del tempo, e vale quindi la pena di portarne alla luce i meriti letterari (soluzioni antologiche, sforzi di stampo divulgativo, etc.).

Verranno esaminati, nello specifico, le tecniche e i criteri traduttivi messi in pratica da La Cecilia, a partire dalla scelta di rendere in prosa il verso spagnolo. La Cecilia, nonostante i propositi di fedele adesione al testo, prende spesso parte attiva modificando il modello: se in alcuni casi l'intervento appare lecito, in altri non risulta filologicamente corretto, soprattutto quando dettato «dalla decenza»; tale concetto porta La Cecilia a optare frequentemente per una traduzione che egli definisce «a capello», che consiste nell'attenuare o sostituire certe espressioni, «limando il linguaggio scatologico e le immagini conturbanti».

Per quanto riguarda le scelte linguistiche, l'italiano del traduttore tende a caratterizzarsi per una notevole iperletterarietà formale, sulla quale pare incidere il forte impatto che in quegli anni il melodramma esercitava sulla letteratura italiana, non solo a livello linguistico, ma anche retorico e tematico.

Nota biografica

Francesca Ferri è dottoranda in Scienze del Testo Letterario e Musicale presso l'Università degli Studi di Pavia, dove ha realizzato tutti i suoi studi, incentrati sulle lingue e sulle letterature straniere. La sua ricerca si concentra fondamentalmente sull'analisi di autori e di opere spagnoli, con particolare attenzione al *Siglo de Oro* e con un approccio rigorosamente filologico. Ha preparato edizioni critiche (sulla scia del metodo neolachmanniano) di testi poetici e teatrali barocchi. Si è recentemente occupata dei fondi documentali machadiani, in concreto dei *Cuadernos de Burgos*, e della trasposizione in italiano del *Tesoro del teatro español* di Eugenio de Ochoa. La sua tesi di dottorato prevede l'edizione critica di un poema epico di fine Cinquecento intitolato *La inquieta Flandes*, che si inserisce in quell'insieme, ancora in parte inesplorato, della produzione poetica spagnola riguardante le guerre di Fiandra.



ALESSIA GUIDI

Università di Pisa

alessia.guidi@phd.unipi.it

La (ri)scrittura fra esistenza e inconsistenza: Lavinia, la sibilla ignota all'*Eneide*

In tempi remoti, risalenti all'antica Età del Bronzo, la penisola italiana divenne luogo di scontro fra i Troiani e i Rutuli a causa di una donna. Secondo l'epica, quando il leggendario Enea approdò nel Lazio, il re latino, convinto di sancire un'alleanza con l'eroe, gli concesse in moglie sua figlia, Lavinia, nonostante fosse già promessa sposa a Turno, sovrano della Rutulia. Da tali avvenimenti discesero sangue e morte senza far proferir parola all'oggetto del contendere, una giovane fanciulla considerata al pari di un trofeo che determina la gloria del vincitore. Tuttavia, come suggerisce il celebre romanzo di Ursula K. Le Guin, *Lavinia* (2008), questa storia acquisisce una valenza differente se raccontata dalla prospettiva di colei che era priva di voce all'interno del testo latino.

Attingendo agli assiomi paradigmatici di una comparatistica in verticale, in grado di privilegiare una ricognizione degli archetipi e di individuare la presenza dei classici nella letteratura contemporanea, si intende indagare i mutamenti strutturali che appaiono fondamentali nella rielaborazione del poema virgiliano. L'autrice statunitense trasforma infatti alcuni nuclei tematici della leggenda al fine di arricchire il simbolismo sul quale si reggono gli spazi di significazione dell'opera. Si esaminerà altresì la *blurred subjectivity* di Lavinia in rapporto alla zona transizionale da lei occupata, a cavallo fra passato, presente e futuro. Al di là della crisi esistenziale, la contingenza della protagonista diventa l'anello di congiunzione fra realtà distanti sul piano spazio-temporale e, parallelamente, un principio che la eleva a forma edificante di un narrare immanente e profetico: «If I never lived at all, yet I am silent wing on the wind, a bodiless voice in the forest of Albunea. I speak, but all I can say is: Go, go on».

Nota biografica

Alessia Guidi è dottoranda in Discipline Linguistiche e Letterature Straniere presso il dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa. Il suo interesse concerne principalmente la narrativa utopico-distopica e la letteratura fantascientifica del Novecento, con una particolare attenzione verso la scrittura femminile anglo-americana. Sta attualmente sviluppando un progetto di ricerca relativo alle modalità in cui si manifesta l'ibridazione ontologica a livello diegetico-narratologico e alle peculiarità degli elementi trascendenti negli spazi dell'alterità che caratterizzano in modo significativo la *science fiction* tardo-novecentesca.



ANDREA LUPI

Università di Pisa

andrea.lupi@phd.unipi.it

***The Waste Land* at 100: questioni di adattamento e adattabilità per un post-/pop-Eliot**

Il poemetto modernista *The Waste Land* (1922) è recentemente ritornato sotto i riflettori in seguito alle celebrazioni del centenario di quest'opera tra le più canonizzate, enigmatiche e menzionate del poeta. Se è vero che, come giustamente nota Gabrielle McIntire, *The Waste Land* si caratterizza per una riflessione sui meccanismi della scrittura, ci si potrebbe interrogare su come uno studio degli adattamenti dell'opera possa fare luce sulla sua dimensione metatestuale. All'interno di un quadro metodologico supportato dalla teoria degli adattamenti di Linda Hutcheon, questo intervento prende in esame una selezione di opere omonime adattate da *The Waste Land*, tra cui la *graphic novel* di Martin Rowson, il progetto artistico di Sally Waterman e l'installazione dell'artista Juan Muñoz. Il corpus selezionato sarà quindi analizzato in relazione a due tratti caratteristici del poemetto eliotiano che diventano emblematici anche degli adattamenti prodotti: l'ibridismo tra generi letterari, cultura *highbrow* e *lowbrow* e la tendenza metatestuale e teorico-riflessiva del testo artistico e letterario. Ci si chiederà pertanto se si sia aperta una fase post-/pop-Eliot in cui i tratti distintivi del suo testo più rappresentativo vengano riportati in adattamenti che avvicinino un testo così complesso ai lettori e se il presente caso di studio ridefinisca i concetti di adattamento e adattabilità tra modernismo e postmodernità.

Nota biografica

Andrea Lupi è dottorando in Discipline Linguistiche e Letterature Straniere dell'Università di Pisa, dove sta conducendo un progetto di ricerca sulla corporeità nell'opera poetica e drammatica di T. S. Eliot. Ha studiato nelle università di Bologna e Manchester per poi specializzarsi in *English and Anglo-American Studies* all'università La Sapienza di Roma, dove è stato anche membro fondatore della rivista *Transitions: A Postgraduate Journal*. Tra i suoi interessi di ricerca figurano la letteratura inglese moderna e contemporanea, con particolare riguardo per il modernismo, i *body studies* e la teoria della letteratura.



CECILIA MARTINO

Università di Pisa

cecilia.martino@phd.unipi.it

Il principio del palinsesto nell'opera di David Samojlov

La scrittura poetica di David Samojlov (1920-1990) si distingue per racchiudere in strutture formali di impianto classico e regolare una complessa stratificazione semantica, dovuta all'alto tasso di intertestualità che essa contiene e che ne rende spesso il senso non pienamente afferrabile ad una lettura di superficie. La dimensione dialogica della poesia samojloviana, segnalata nei principali studi critici come una delle sue dominanti, è presentata tuttavia in questi lavori soltanto nelle linee generali o con esiti parziali e merita dunque di essere approfondita insistendo su un approccio relazionale all'opera, che miri alla (non sempre immediata) ricognizione dei modelli di riferimento, decisiva per una determinazione più ricca ed esaustiva dei testi che la compongono. Il presente intervento si propone di fornire un contributo in questa direzione, esplorando la poesia di Samojlov attraverso la categoria interpretativa del palinsesto, impiegata nel campo degli studi letterari per identificare metaforicamente ogni testo che, tramite processi di riscrittura, si sovrappone ad un testo anteriore, che non viene tuttavia completamente nascosto ma resta visibile in trasparenza. Tale modello sembra essere particolarmente indicato per descrivere e affrontare un tipo di scrittura quale quella samojloviana, che lascia affiorare attraverso sé stessa tracce testuali del passato, convocando o evocando continuamente sulla pagina i testi della cultura letteraria russa che l'hanno preceduta, riconducibili, in particolar modo, ad Aleksandr Puškin, Anna Achmatova e, più in generale, alla tradizione modernista. Attraverso una selezione dei componimenti in tal senso più rappresentativi, si metteranno a fuoco i molteplici modi in cui il palinsesto si realizza nella pratica poetica di Samojlov, evidenziando come esso si possa considerare una vera e propria forma privilegiata della sua scrittura. L'intervento vuole essere infine un'occasione per riflettere sulle difficoltà interpretative che possono sorgere di fronte allo studio di un autore contemporaneo rivolto in modo ora più ora meno dichiarato alla tradizione. In particolare, si tenterà di mettere in luce come i diversi gradi di trasparenza con cui si manifestano i precedenti letterari non consentano di chiudere i testi di Samojlov in interpretazioni univoche e definitive, lasciandoli «aperti» a sempre nuove e possibili dilatazioni di senso.

Nota biografica

Cecilia Martino è dottoranda in Discipline linguistiche e Letterature straniere presso il dipartimento di Filologia, letteratura e linguistica dell'Università di Pisa. I suoi principali interessi scientifici riguardano le intersezioni fra linguistica e letteratura, la poesia e la teoria letteraria russa del Novecento, la teoria e la storia del verso russo. Nella tesi approfondirà la produzione poetica di David Samojlov, nonché il suo contributo teorico allo studio del fenomeno della rima e delle sue implicazioni semantiche in poesia. È membro della segreteria di redazione del progetto di ricerca e portale web «Voci libere in URSS. Letteratura, pensiero, arti indipendenti in Unione Sovietica e gli echi in Occidente (1953-1991)».



FEDERICA MOSCATELLI

Università di Bologna

federica.moscatelli7@unibo.it

**Riscrivere la conquista spagnola in Messico:
la versione contemporanea di Hugo Hiriart**

Propongo la presentazione di un *case study* di un testo che fa parte del corpus del mio progetto di ricerca dottorale: *La destrucción de todas las cosas* (1992) del messicano Hugo Hiriart. Il testo è una riscrittura distopica della conquista spagnola del Messico, in cui vediamo la relazione tra futuro apocalittico, presente e passato. La distopia è il genere che meglio riflette il nostro mondo attuale e il XX secolo ha permesso, in seguito agli eventi storici traumatici che lo hanno segnato, di dare le parole per descrivere ciò che fino ad allora era inimmaginabile.

Ci approcceremo a questo testo considerandolo nella sua dimensione transtestuale e transfinzionale; quindi, lo metteremo in relazione con testi letterari del XV secolo, ma anche con immaginari mitici precoloniali.

La storia si apre durante un'invasione extraterrestre di Città del Messico in un tempo futuro soggiogato da un forte regime presidenzialista. Sono presenti numerosi riferimenti al trauma della conquista di Tenochtitlan del XV secolo tra cui la diffusione epidemiologica e l'incontro con l'alterità in un mondo totalmente differente. Inoltre, alcuni personaggi della storia di Hiriart ricalcano, e allo stesso tempo sovvertono in chiave ironica, i protagonisti della Storia ufficiale che fanno parte dell'eredità culturale messicana. Altrettanto importante risulta menzionare che il narratore di questa storia, Esteban, è un "vinto" che racconta la storia della Conquista di Città del Messico e le atrocità del nuovo modello di vita imposto dai vincitori. Il narratore stesso, come testimone chiave della catastrofe, definisce il suo testo come una relazione, che differisce da quella di Cortés, perché è la memoria dei vinti e il suo proposito è proprio quello di trasmettere una nuova versione della Storia. In altre parole, è possibile evidenziare in questo testo una pulsione utopica che vede nella distruzione, che pervade il nostro presente e lo informa costantemente, un'opportunità di rinascita.

Nota biografica

Federica Moscatelli è dottoranda di ricerca per il XXXVIII ciclo in Lingue, Letterature e Culture Moderne: Diversità e Inclusione – curriculum *World Literature* e studi postcoloniali, Lingua e Letterature Ispano-Americane, presso l'Università degli studi di Bologna. I suoi interessi di ricerca riguardano gli studi postcoloniali, i *border studies*, le migrazioni e la letteratura distopica e post-apocalittica nel contesto ispano-americano. La sua tesi porta avanti un'analisi delle riletture critiche del racconto storico canonico e del recupero di cosmogonie preispaniche in chiave distopica, ecotopica e post-apocalittica in testi della letteratura ispano-americana contemporanea.



ROBERTA NARCISI

Università di Granada - Università di Pisa

roberta.narcisi@phd.unipi.it

Tra letteratura e cinema: scritture e adattamenti sulla Guerra Civile spagnola nella transizione verso la memoria storica

La Guerra Civile spagnola (1936-1939) è un conflitto sociopolitico che ha profondamente segnato il XX secolo e uno dei temi che ha suscitato maggiore interesse nel panorama culturale e artistico-letterario, soprattutto con l'arrivo del nuovo secolo grazie ai movimenti di recupero e riconoscimento della memoria storica. Già tra gli anni Ottanta e i primi anni duemila l'urgenza di «sacar a la luz» nuove memorie su una realtà passata sotto silenzio per decenni è un imperativo per vari scrittori e registi cinematografici, che spesso attingono al materiale letterario adattandolo ai nuovi linguaggi. La relazione intende incentrarsi sull'adattamento cinematografico come processo di «riscrittura». Con lo sviluppo degli studi interdisciplinari il film viene considerato un testo, dotato di un linguaggio proprio e studiato in relazione alle espressioni letterarie. Il copione cinematografica può intendersi come un documento scritto che, pur non esistendo come prodotto letterario, costituisce una fase intermedia necessaria alla trasposizione attraverso i codici e le tecniche della settima arte. In rapporto al periodo considerato, si pone l'attenzione su alcuni rilevanti adattamenti cinematografici di testi teatrali e testi narrativi: *Las bicicletas son para el verano* (1984), *Réquiem por un campesino español* (1985), *¡Ay, Carmela!* (1990), *La lengua de las mariposas* (1999), *La luz prodigiosa* (2003), *Soldados de Salamina* (2003). Attraverso un approccio comparativo si analizzeranno brevemente le procedure narrative e discorsive, evidenziando le relazioni e le trasformazioni avvenute, le tematiche e le prospettive privilegiate, e le motivazioni subordinate alle scelte degli autori in determinati contesti. Questa analisi trascende da meri giudizi di fedeltà o “tradimento” rispetto all'opera originale poiché, alla luce delle recenti teorie, considera testi letterari e film espressioni indipendenti in grado di apportare visioni originali, seppur spesso legate da intenzioni comuni.

Nota biografica

Roberta Narcisi è dottoranda in *Lenguas, textos y contextos* presso l'Università di Granada e dottoranda in co-tutela in Discipline Linguistiche e Letterature Straniere presso l'Università di Pisa. Ha conseguito la Laurea Magistrale con il massimo dei voti presso l'Università di Perugia con una tesi sull'analisi comparata dell'opera teatrale e l'adattamento cinematografico *¡Ay, Carmela!*. I suoi principali ambiti di ricerca sono: il teatro spagnolo e ispano-americano contemporaneo; la violenza politica, il trauma e la memoria nella letteratura; la comparazione interartistica. Il suo progetto di ricerca verte su una analisi comparata di una selezione di opere teatrali sulla *desaparición forzada*, pratica violenta ricorrente in Spagna e in alcuni paesi dell'America Latina nel corso dei secoli XX e XXI. La dottoranda coniuga la ricerca con periodi di mobilità tra Europa e America Latina e la partecipazione a conferenze e convegni sul tema.



CAROLINA PISAPIA

Università di Bologna

carolina.pisapia2@unibo.it

La licanropa come Alice Cyborg: figurazioni postumane per esplorare l'agency di Cappuccetto Rosso in "Wolfland" di Tanith Lee

In "Wolfland" (*Red as Blood*, 1983), Tanith Lee riscrive la fiaba di *Cappuccetto Rosso* immaginando che la protagonista non venga né mangiata dal lupo (Perrault) né salvata dal cacciatore (Fratelli Grimm): scopre invece che la nonna ha assunto il potere della licanropa per resistere alle violenze del marito. Seguendo il suo percorso, Lisel sovverte la norma patriarcale che la vorrebbe incapace di attraversare il bosco da sola: riappropriandosi del suo corpo, crea uno spazio di resistenza contro l'oppressione di genere. In questa relazione, si propone una lettura della figurazione di Cappuccetto Rosso/licanropa radicata nei recenti dibattiti sul postumano in dialogo con il femminismo materialista e l'ecofemminismo compostista. Si osserva in primo luogo come questa figurazione richiami la versione orale tardomedievale del racconto, dove la protagonista padroneggia le vie del bosco ed è in grado di autodeterminare il proprio destino. Questa versione è inoltre radicata nella credenza popolare all'esistenza della licanropa, forza ostile della natura perseguitata durante la caccia alle streghe. Si sostiene dunque che la figurazione di Lee possa essere inserita nella storia della concezione della «donna» come connessa alla categoria marginalizzata di «natura», muovendo dalla visione popolare della strega come donna resa potente dalla sua conoscenza della natura, all'estendersi della caccia alle streghe come strumento di oppressione dei corpi femminili e marginalizzati da parte del potere patriarcale, in complicità con il nascente sistema di produzione capitalista. La figura della licanropa, dunque, ibrida le categorie di «donna» e di «non umano», mostrando la natura intersezionale dell'oppressione. In una prospettiva postumana e compostista, si intende questa figurazione come una Alice *cyborg*, personaggio simbiotico che scrive una fabulazione speculativa ecofemminista, riaffermando la material-semiosi della propria corporeità mostruosa.

Nota biografica

Carolina Pisapia è dottoranda in Letteratura e studi di genere all'Università di Bologna. Dopo la laurea in Lettere all'Università Statale di Milano (2019), e un periodo di mobilità presso la Sorbonne Université (Paris IV), ha conseguito la laurea magistrale in Letterature moderne, comparate e postcoloniali all'Università di Bologna (2022), e ha ottenuto un master di primo livello in Studi e politiche di genere presso l'Università Roma Tre (2023). La sua ricerca di dottorato è focalizzata sulle riscritture contemporanee del *folk* e *fairy tale* in una prospettiva (eco)femminista, con particolare attenzione alle rappresentazioni della corporeità non conforme e all'ibridazione tra umano e non umano. L'approccio metodologico è radicato nelle teorie femministe e *queer* di impronta neomaterialista, postumana e compostista.



CHIARA PROTANI

Università di Bologna

chiaraprotani2@unibo.it

Syrma Antigones.

Le riscritture del mito nel XX secolo e il rapporto con la Storia

Dopo le guerre il mito di Antigone è stato riscritto per denunciare i traumi legati ai conflitti bellici. La ricerca propone un'analisi mitocritica del personaggio in relazione alle sue rielaborazioni nella letteratura contemporanea. Partendo da una breve riflessione riguardo l'uso del termine «riscrittura» in relazione alle rielaborazioni dei miti, la ricerca si propone di analizzare la ri-semanticizzazione del personaggio. La proposta presenta una nuova visione di Antigone legata alle differenti connotazioni che questa assume nelle riscritture contemporanee.

In primis, l'eroina rappresenta un archetipo di cui la cultura contemporanea si è servita per denunciare periodi storici segnati dall'abuso di potere: infatti, le riscritture del mito possono essere inserite nel panorama della letteratura novecentesca dedicata alla narrazione del trauma e alla trasmissione della memoria. In secondo luogo, il successo del personaggio è legato alla sua adattabilità a diversi contesti socio-culturali, che permette agli autori di attualizzare il mito a seconda del periodo storico di riferimento. Infine, le riscritture possono variare i connotati del personaggio, con il fine di adattarlo ad una rappresentazione sociale realistica; per questo motivo, alcune riscritture presentano un totale capovolgimento della caratterizzazione della protagonista.

Nell'intervento verranno analizzate, confrontate o citate diverse riscritture appartenenti alle letterature europee, tra cui: *Antigone ou le choix* di Marguerite Yourcenar, *Antigone* di Jean Anouilh, *Die Berliner Antigone* di Rolf Hochhuth, *Meine Schwester Antigone* di Grete Weil, *La sangre de Antígona* di José Bergamin e *La serata a Colono* di Elsa Morante.

Nota biografica

Chiara Protani è dottoranda di ricerca del XXXVIII ciclo presso l'Università di Bologna Alma Mater Studiorum in Lingue letterature e culture moderne, curriculum DESE (*Les Littératures de l'Europe Unie/European Literatures*). I suoi principali interessi di ricerca sono legati alla letteratura comparata, con particolare attenzione per la mitocritica e i *trauma studies*. Il suo progetto di ricerca si focalizza sullo studio delle rielaborazioni del mito di Antigone nel panorama letterario europeo analizzando il significato che il personaggio assume alla luce delle situazioni storiche e delle esperienze traumatiche del XX secolo.



CATERINA RUSSO

Università di Pisa

caterina.russo@phd.unipi.it

“Siéntome a las riberas de estos ríos / donde estoy desterrado y lloro tanto”: un caso di riscrittura rinascimentale dell’elegia d’esilio

«Siéntome a las riberas de estos ríos», epistola in versi attribuita all’autore rinascimentale Diego Hurtado de Mendoza, è da considerarsi un caso di riscrittura dell’elegia d’esilio nella poesia spagnola dei Secoli d’Oro. Nel componimento, l’*imitatio* si concilia con l’emergere di una nuova forma di soggettività, in un momento in cui la Spagna si adopera per riproporre una letteratura che possa misurarsi con il modello italiano. Se il tono elegiaco e la forma epistolare sembrano richiamare il modello ovidiano (*Tristia* e *Ex Ponto*), la dimensione idillico-campestre, riorganizzata intorno al fulcro tematico della perdita della patria, rintraccia in Virgilio un chiaro antecedente (*Le Bucoliche*).

Si propone un’analisi in chiave tematica del componimento, interrogando sia il piano elocutivo che quello referenziale.

Nota biografica

Caterina Russo è dottoranda del XXXVIII ciclo di dottorato in Discipline linguistiche e letterature straniere presso il dipartimento di Filologia, letteratura e linguistica dell’Università di Pisa. Ha conseguito la laurea magistrale in Lingue e letterature moderne europee e americane presso l’Università degli Studi di Napoli Federico II, con una tesi di laurea sul tema dell’angelo caduto nella poesia spagnola primonovecentesca. Con il suo progetto di ricerca, dal titolo «La poesia d’esilio nella Spagna dei Secoli d’Oro», intende offrire un’analisi tematica dell’esilio come categoria analitico-teorica nella lirica spagnola del periodo.

È membro dell’AISO (Asociación Internacional “Siglo de Oro”) e dell’Associazione Sigismondo Malatesta.



VALÉRIE TOSI

Università di Pisa

valerie.tosi@phd.unipi.it

Dickens Transcoded: Metafiction, Identity, and Cultural Heritage in Armando Iannucci's *The Personal History of David Copperfield*

This paper investigates Armando Iannucci's latest film *The Personal History of David Copperfield* (2019) through a semiotic and cultural lens. Considering the process of rewriting as adaptation/transcoding and acknowledging the cinematic quality of Dickens's narratives, I intend to analyse the relationship between the Dickensian *hypotext* and Iannucci's work focusing on montage, framing, narration, characterisation, and language. First, I will draw a parallel between the visual quality of Dickens's narrative and Iannucci's attempt to render the scenic design as a «handmade» physical entity. In this section, I will also explore how Iannucci depicts David Copperfield's *Bildung* as a psycho-emotional and relational adventure that recalls the cycle of the fourth seasons. Secondly, drawing on Neo-Victorian Studies, I will highlight how Iannucci's film aesthetics emphasizes the Dickensian merging of stories and narratological concerns in terms of interplay between fiction and metafiction. Furthermore, I will discuss how the theme of self-discovery through the art of acting and storytelling becomes central in the film, playing a pivotal role in the «postmodernisation» of the main character and in the overlapping of Charles Dickens' *biographèmes* with David Copperfield's «personal history». From a cultural perspective, *The Personal History of David Copperfield* represents English metropolitan spaces as Neo-Victorian heterotopias where sociocultural identities and values are incessantly deconstructed and renegotiated, inviting the audience to partake in this kind of interactive performance. In my analysis, which draws on semiotics, cultural studies, and adaptation studies, I will discuss how Iannucci develops the themes of *Britishness* and national belonging to represent a multiethnic, creative, and outgoing Britain where humor is a key to the preservation and creative revision of British literary heritage.

Biosketch

Valérie Tosi is a PhD student in English Literature at the University of Pisa. Her PhD dissertation title is *Imaginary Lives: Charles Dickens as a Palimpsest Character in Australian Literature*. Currently, Valérie is doing research on (Neo)Victorian and postcolonial literature. Her research interests range from Anglophone Literatures to Australian Indigenous Studies. She is member of the Italian Association of English Studies (AIA), The Association for Theory and History of Comparative Literature Studies (COMPALIT), The Italian Association of Studies of Literatures and Cultures in English (AISCLI), and the Dickens Fellowship (Carrara Branch).



LUISA ZULLO

Università degli Studi di Salerno

lzullo@unisa.it

Robert Walser e le riscritture di *Aschenbrödel* e *Schneewittchen*

Robert Walser (Biel 1878 – Herisau 1956), nell’ambito della sua produzione letteraria, si dedicò alla riscrittura in forma drammatica delle omonime fiabe dei fratelli Grimm *Aschenbrödel* e *Schneewittchen*, l’analisi delle quali rappresenta il nostro focus. Sebbene entrambe le opere risalgano alla produzione giovanile dell’autore, essendo state composte intorno al 1900 e pubblicate per la prima volta sulla rivista *Die Insel* nel 1901, presentano già aspetti che diventeranno centrali nella futura opera walseriana, quali la presenza del teatro, il ricorso al fiabesco e a stilemi propri della fiaba, la sottile critica alla società a lui coeva, la riflessione sul linguaggio e sui suoi limiti.

La prima evidente novità di queste *Nachdichtungen* è l’abbandono della prosa a favore del teatro. Walser riscrive in questa ottica le note fiabe grimmiane trasformandole in piccoli drammi: di *Aschenbrödel* realizza una vera e propria riscrittura per la scena, mentre di *Schneewittchen* elabora una sorta di continuazione e riflessione anch’essa in forma teatrale. Si assiste, dunque, ad un complesso procedimento di riscrittura: Walser mantiene nelle sue “fiabe” le caratteristiche peculiari dei personaggi tratti dalle opere dei Grimm, anche se, nel confronto, le storie appaiono completamente differenti. Egli adotta come punto di riferimento il modello dei Grimm conosciuto dal lettore, con chiari e precisi rimandi al testo originale, salvo poi disarticolarlo, scomporlo e rovesciarlo in maniera radicale. Si assiste, di fatto, a un’eccezionale manipolazione del testo di partenza che investe tutti i livelli – figure, dimensione spazio-temporale – per culminare nella negazione del tradizionale *happy end*. Ciò che risulta, alla fine, è una “fiaba” totalmente nuova, che attraverso la psicologia dei suoi personaggi, mette in scena nodi e problematiche proprie della modernità walseriana.

Nota biografica

Luisa Zullo (1989) consegue la Laurea magistrale in Lingue e letterature moderne presso l’Università degli Studi di Salerno nel 2021 presentando una tesi in Letteratura tedesca dal titolo *Passeggiare e scrivere. Analisi di un connubio nell’opera di Robert Walser*. Nel 2021 risulta vincitrice del bando di Dottorato in Studi letterari, linguistici e storici presso l’Università degli Studi di Salerno (XXXVII ciclo). Il suo progetto di ricerca si focalizza sull’analisi di Positano come spazio letterario nelle opere di autori di lingua tedesca esuli, durante la Seconda Guerra Mondiale, in Costiera Amalfitana. Dal 2021 è cultrice della materia in Letteratura tedesca.

Curriculum Linguistico

PROF. MARCO MANCINI

Università di Roma La Sapienza

m.mancini@uniroma1.it

Un passo enigmatico di Epifanio e il repertorio grafico dell'Īrān sāsānide

Il congiunto di alcuni *testimonia* occidentali come il noto passo di Ammiano Marcellino in cui si narra che i soldati sāsānidi gridavano in battaglia “*saansaan*” ossia “(viva il) re dei re, lo *šābān šāh*!”, e soprattutto orientali come il celeberrimo brano di ibn al-Muqaffa^c (VIII sec.) citato nel *Kitābu-l-fihrist* di ibn al-Nadīm (sec. X) nel quale si dà precisa descrizione dell’alternarsi di eteogrammi ed eterogrammi in pahlavī si rivelarono a suo tempo decisivi per decrittare la presenza dei logogrammi aramaici nelle grafie medio-iraniche occidentali. Se la sola scrittura poteva dare l’impressione superficiale di una referenza linguistica ibridizzata aramaica e iranica, la realtà linguistica era ben diversa: le presunte parole aramaiche erano in realtà complessi esclusivamente grafici fossilizzatisi successivamente alla decadenza dell’aramaico achemenide la cui lettura corrispondeva a voci genuinamente iraniche. Agli albori della decifrazione della scrittura medio-persiana assunse una certa importanza anche un passo del *Panarion*, un trattato di eresiologia composto fra il 375 e il 378 d.C. da Epifanio, vescovo di Salamina a Cipro. Parlando del Vangelo vivente di Mānī Epifanio istituisce una correlazione tra la scrittura canonica dei Persiani e quella “siriaca”: «costui [scil. Mānī] pubblicò diversi libri, uno composto con lo stesso numero delle 22 lettere dell’ordine alfabetico siriano; difatti la maggior parte dei Persiani, oltre alle lettere persiane, adopera le lettere siriane, così come presso di noi molti popoli impiegano le lettere greche, anche se esistono alfabeti propri più o meno di ciascun popolo; altri - a dire il vero - si vantano della varietà più risalente del siriano e di Palmira, sia della lingua sia delle lettere dell’alfabeto; queste sono 22: perciò quel libro è suddiviso in 22 sezioni». Quale è il reale valore di questo misterioso passo? A quali competenze grafiche alludeva Epifanio in seno al mondo sāsānide? La conferenza tenterà di dare una risposta a tale quesito offrendo una interpretazione per quanto possibile coerente del brano.

Nota biografica

Marco Mancini è professore ordinario di Glottologia e Linguistica presso l’Università di Roma «La Sapienza». Specialista di lingue e di filologie del mondo antico, si occupa di linguistica storica e comparativa sia in ambito occidentale (latino, romano, italico, germanico) che orientale (iranico antico e medio preislamico, ebraico e aramaico) con particolare attenzione ai problemi del contatto e dell’interferenza linguistica. Nel settore della linguistica generale studia problematiche di tipo sociolinguistico ed etnolinguistico soprattutto in riferimento all’etnografia della scrittura, nonché di storia della linguistica, specie riguardo agli antichi grammatici latini e all’Ottocento e Novecento italiani. In questi ambiti di ricerca è autore di oltre duecento pubblicazioni, molte delle quali editate in riviste di profilo internazionale. Ha diretto progetti di ricerca finanziati dal Ministero e dal CNR ed è attualmente Coordinatore Nazionale del progetto *Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society* (CHANGES) nell’ambito del bando per i Partenariati estesi PNRR.

Socio Nazionale dell'Accademia dei Lincei dal 2015 e membro delle principali società scientifiche del settore, ha presieduto la «Società Italiana di Glottologia» dal 2005 al 2007. Nel ruolo di Condirettore e/o componente del Comitato Scientifico ed Editoriale, partecipa alle attività di numerose riviste scientifiche dell'Area 10, anche di Classe A. Tra i molti incarichi istituzionali ricoperti, è stato Rettore dell'Università degli studi della Tuscia (1999-2013) ed è attualmente Prorettore alla 'Autonomia organizzativa, innovazione amministrativa e programmazione delle risorse' presso l'Università di Roma «La Sapienza». Già Segretario Generale (2006-2011) e poi Presidente della CRUI (2011-2013), è stato Capo del Dipartimento per l'Università, l'Alta Formazione Artistica Musicale e Coreutica e per la Ricerca del MIUR (2013-2018) e, presso il Ministero, è componente del Comitato Nazionale per la Valutazione della Ricerca (CNVR) per il quinquennio 2022-2027.



ALESSANDRO ARU

Università di Pisa

alessandro.aru@phd.unipi.it

**Irony markers in British newspapers and tweets concerning climate change:
a case study**

Language on Twitter is commonly defined as a hybrid language. It presents itself in written form, but relies on elements which recall face-to-face communication, such as interjections or emoticons, and elements with metadiscursive functions, like hashtags. The aim of the study is to analyse the differences between markers signalling the presence of irony in newspaper articles and Twitter. A small dataset was created containing short excerpts of newspaper articles and tweets where the intent of the writer was to be ironic. Data analysis showed that Twitter users make significantly larger use of discourse markers, interjections, and punctuation to signal the presence of irony. This is in line with expectations, as the language of tweets is more similar to a spoken vernacular baseline, resistant to pressures of the linguistic standard. The reason might also be linked to the character limit imposed by Twitter, which forces its users to express their ironic attitude within a limited space. This reduces the contextual information available for the readers, one of the key elements in understanding irony. Clear textual irony markers are used to make up for this limitation and to provide interpretive clues that in the spoken language can be offered by intonation and other non-verbal cues.

Nota biografica

Alessandro Aru è dottorando di ricerca in Linguistica inglese all'Università di Pisa. Il suo progetto di ricerca si propone di analizzare la complessità cognitiva delle figure retoriche composte, ovvero espressioni non letterali formate da due o più tropi (metafora ironica, iperbole ironica, metafora iperbolica, ecc.). Tra le sue pubblicazioni, si segnalano un capitolo sull'ironia nella raccolta «Lecture notes on irony and satire» di Marcella Bertuccelli Papi e articoli su metafora estesa e satira.



MATTEO BERNI

Università di Pisa

matteo.berni@phd.unipi.it

Prospettive teorico-pratiche della didattica della scrittura in portoghese lingua seconda

Il contributo che mi prefiggo di elaborare esamina gli obiettivi e i possibili sviluppi di alcune attività di insegnamento della scrittura in P(ortoghese)L(ingua)S(traniera). Nelle prime fasi di apprendimento, la scrittura libera espande il lessico e migliora l'ortografia e la grammatica, e dunque la riflessione metalinguistica in LS. A partire dal livello B2 del QCER, l'insegnamento della tipologia testuale rafforza le competenze sociolinguistiche e strategiche del discente. Tuttavia, la maggior parte dei manuali di PLS non propone attività specifiche per l'insegnamento/apprendimento della scrittura, prediligendo il «desenvolvimento das habilidades interpretativas e expressivas». Infatti, osservo che *Aprender Português* propone la redazione di dialoghi, e *Português do Brasil* presenta esercizi di scrittura libera; *Português XXI* fornisce cospicue indicazioni di fonetica e ortografia di parole singole, mentre *Gramática Ativa* include solo esercizi di completamento e trasformazione di frasi e verbi. Cercherò, dunque, di trovare in un corpus di manuali di PLS, un «input rico, diverso e compreensível» ma «desafiante», e di studiare l'applicazione e il potenziamento di tale input su un livello B2, con l'obiettivo di rendere i discenti (in particolare italofofoni) capaci di redigere un testo in PLS, corretto non solo sotto il profilo grammaticale, ma anche coerente e coeso. Confronterò i risultati della mia analisi con l'applicazione dei protocolli di pianificazione, traduzione e revisione anche in una LS e l'uso della scrittura per processi per rendere la scrittura più ordinata.

Nota biografica

Matteo Berni è dottorando in Discipline linguistiche e letterature straniere presso l'Università di Pisa, con un progetto di ricerca inerente i lusismi in italiano e i fenomeni di contatto linguistico che hanno condotto questi prestiti nella nostra lingua a partire dal portoghese europeo, dalle lingue indigene del Brasile e dalle lingue bantu e kwa degli schiavi deportati nella colonia sudamericana dall'Africa occidentale. Ha avuto un primo approccio alla ricerca durante un Erasmus presso lo UCD per la laurea magistrale in Linguistica e traduzione, completata con una tesi in Lessicografia italiana sui neologismi, basata, come la tesi di dottorato, sulla comparazione tra dizionari e sull'analisi dei corpora. Nella tesi ha realizzato idee maturate durante gli studi per la laurea magistrale e il tirocinio presso l'ILC Antonio Zampolli su campi semantici, ontologie e mutamento linguistico. È interessato alla tutela di lingue in via di estinzione come il talian, detto anche veneto brasiliano.



FRANCESCO CAPRIOLI

Università di Bergamo/Pavia

francesco.caprioli@unibg.it

**Il discorso politico tra lingua scritta e parlata: processi di riscrittura
nei protocolli stenografici del parlamento tedesco**

La relazione tra lingua scritta e parlata è stata ampiamente trattata in ambito germanofono con risultati validi inter-linguisticamente. Particolarmente interessante è il caso dei discorsi politici, che non sono riconducibili a situazioni di parlato spontaneo, ma che si trovano all'interfaccia tra scritto e parlato in quanto, seppur tenuti oralmente, vengono generalmente pianificati prima di essere prodotti. Parallelamente, i discorsi politici non possono neppure essere racchiusi nelle categorie della lingua scritta perché presentano caratteristiche mediali e linguistiche afferenti a varietà sia dello scritto sia dell'orale. Nel contesto dei discorsi tenuti nel parlamento tedesco, il rapporto tra scritto e parlato diventa ancora più interessante se si confronta la trascrizione di ciò che viene effettivamente detto e la sua riscrittura, ovvero la messa per iscritto degli stenografi ufficiali. Questa viene pubblicata per legge dopo ogni seduta così da diffondere al pubblico una versione scritta di tali discorsi, che subisce perciò modifiche formali a livello linguistico e che perde necessariamente alcune delle caratteristiche tipiche dei discorsi tenuti oralmente, tra cui, per esempio, i tratti extra-linguistici. Con il presente lavoro, si intende analizzare e confrontare la trascrizione e la riscrittura di alcuni discorsi del parlamento tedesco raccolti come campione d'analisi per verificarne differenze e continuità. In ciò, particolare rilievo verrà dato al concetto di *Inszeniertheit*, ovvero la tipica «messinscena» di una conversazione tra chi tiene il discorso e il suo pubblico, che presuppone la simulazione pianificata di una lingua parlata spontanea per fini persuasivi.

Nota biografica

Francesco Caprioli è dottorando in Scienze linguistiche (XXXVIII ciclo) presso le Università di Bergamo e Pavia con borsa in *Digital Humanities* e Studi sulla traduzione del dipartimento di eccellenza di Lingue, letterature e culture straniere. Si è laureato con doppio titolo italo-tedesco, conseguendo la laurea magistrale in Lingue e letterature europee e panamericane presso l'Università di Bergamo e il *Master of Arts* in *Allgemeine und Vergleichende Literaturwissenschaft* presso l'Università della Ruhr di Bochum. I suoi ambiti di ricerca sono la sintassi del tedesco contemporaneo, l'analisi del discorso politico e di generi testuali del parlato pianificato, la struttura informativa e l'interpretazione simultanea di discorsi parlamentari dal tedesco all'italiano. È attualmente cultore della materia di Lingua tedesca presso il dipartimento di Lingue, letterature e culture straniere dell'Università di Bergamo.



MARCO FORLANO

Università di Bergamo / Pavia

marco.forlano@unibg.it

Lingue minoritarie e scrittura: il caso del sinto

Il contributo è incentrato sulle pratiche di resa ortografica del sinto, una varietà di romaní dell'Italia settentrionale, con particolare attenzione al sinto lombardo, ovvero la varietà parlata in Lombardia. Il sinto è una lingua poco elaborata, destinata ad un uso quasi esclusivamente orale. Alla base di ciò non sembrano secondari fattori identitari: nella scrittura, in quanto possibile strumento di fissazione e veicolo di diffusione della lingua, si individua una potenziale minaccia alle funzioni criptolaliche talvolta assegnate alla lingua stessa. Nello specifico, in questa sede si intende (i) effettuare una ricognizione completa delle fonti scritte disponibili in sinto e (ii) analizzare la variazione nelle scelte ortografiche adottate al variare di scrivente, destinatario inteso e tipologia testuale. Quanto a (i), si individuano tre tipi di testi: testi accademici finalizzati alla documentazione della romaní, prodotti da non-sinti per un pubblico tendenzialmente non-sinto; testi religiosi funzionali all'evangelizzazione dei sinti, prodotti da non-sinti ma potenzialmente intesi per un pubblico sinto; testi spontanei reperibili soprattutto (ma non solo) nei social media, prodotti da sinti e rivolti a sinti. Quanto a (ii), si osserva che testi accademici (e, in parte, anche nei testi religiosi) vengono seguite norme talora lontane da quelle in uso nell'italiano standard (su tutte, si noti l'uso dei grafemi <č> e <g> per i suoni /tʃ/ e /dʒ/), mentre nei testi spontanei sono osservabili scelte più vicine all'italiano, pur con alcune peculiarità che saranno discusse. Più in generale, il lavoro mostra come il web rappresenti un nuovo dominio in cui, al pari di altre lingue minoritarie non standard, anche il sinto conosce nuove occasioni di attestazione spontanea, delle quali a nostro avviso eventuali iniziative di codifica grafica della lingua dovrebbero tenere conto.

Nota biografia

Marco Forlano (1997) si è laureato in Lettere, indirizzo Lettere classiche, nel 2016 all'Università degli Studi di Pavia e in Linguistica teorica, applicata e delle lingue moderne nel 2019 presso lo stesso Ateneo, in entrambi i casi con lode. Durante la Laurea magistrale è stato anche alunno del Collegio Ghislieri di Pavia e ha trascorso un semestre di studio e ricerca all'Università di Graz. Attualmente è dottorando in Scienze linguistiche presso le Università di Bergamo e Pavia. Nel suo progetto di dottorato sta indagando la situazione sociolinguistica dei sinti lombardi, con particolare attenzione al parlato bilingue italiano-sinto lombardo (romaní). È anche membro del *team* del progetto in corso WhAP coordinato dalla prof.ssa Ilaria Fiorentini, volto alla creazione di un database di messaggi scritti e vocali di WhatsApp. I suoi interessi di ricerca includono le minoranze linguistiche storiche e recenti, il parlato bilingue, l'ambito dei *Romani Studies* e lo sviluppo di risorse elettroniche per lingue minori.



ILARIA GIORDANO

Università di Parma

ilaria.giordano@unipr.it

**Rewriting and re-contextualizing biology for the general public:
from blogs to YouTube educational videos**

In the contemporary society, the role science and health-related issues have progressively acquired has been urging scientists, practitioners and scholars alike to communicate such matters outside their own institutions. Within this context, digital information and communication technologies have established themselves as primary sources for the retrieval of specialized information, and platforms such as blogs and YouTube, *inter alia*, have become leading tools for the mass communication of such matters. However, to reach the widest possible audience, and to instruct them with the correct specialized information, authors have to «redraft and remodel» the way in which scientific concepts are presented, so as to eliminate any possible language or content-related barrier that hinder the understanding of the message. In this light, this contribution sets out to investigate how science is rewritten and «re-contextualised» in blogs and YouTube educational videos. To this end, it employs the methodology of corpus linguistics to examine the *elocutio* of the concepts, namely the specific linguistic, discursive and rhetorical techniques employed for information tailoring purposes. Under scrutiny are two *ad hoc* corpora assembled from authentic blog and video data, specialized in the field of human biology (e.g., *CrashCourse Biology*, *IBiology*, *BioBeatBlog*). The findings derived from the analysis of the most frequent n-grams shed light, above all, on the potentialities these two media have for the dissemination of specialized information. Furthermore, these results not only provide detailed information on the linguistic and discursive means employed to accommodate science in blogs and videos but also highlight a number of similarities and differences that are the result of the diamesic variation between these two media.

Nota biografica

Ilaria Giordano è dottoranda di ricerca in Linguistica inglese presso l'Università di Parma, dove si occupa di analisi critica del discorso e traduzione intersemiotica della comunicazione scientifica. Ha ottenuto una laurea magistrale in Linguistica teorica, applicata e delle Lingue moderne presso l'Università di Pavia, con una tesi in linguistica inglese sulle strategie di interazione scienziato-pubblico all'interno dei blog di divulgazione. È stata tirocinante presso il *Language Centre* dell'Università di Cambridge (UK), dove ha studiato i linguaggi specialistici e accademici, e le loro implicazioni per la didattica. Tra i suoi interessi di ricerca vi sono la linguistica dei corpora e le sue applicazioni allo studio dei linguaggi specialistici (*English for Science and Technology* nello specifico), la retorica della scienza e i meccanismi per la sua trasmissione al grande pubblico, e la traduzione – interlinguistica, intralinguistica e intersemiotica – dei linguaggi settoriali.



SAMEENA MALIK, AHSAN CHANDIO

Università di Bologna

sameena.malik2@unibo.it - ahsan.chandio2@unibo.it

Detecting Writing Anxiety Factors among ESL Undergraduates

Learning a language has always been an exigent task for second language acquisition learners in many Asian countries. Psycholinguists have shed light on the significance of English language anxiety and concluded that anxiety does have a debilitating effect on English language learners' speaking, listening, reading, and writing skills. The present study is an attempt to detect the factors that cause anxiety in the writing of undergraduates of ESL students at a Pakistani private-sector university. The current study used a qualitative method and conducted directed content analysis with inductive and detective techniques. Focus group discussions and semi-structured interviews were conducted with eight undergraduate students. The interviews were audio-recorded and transcribed. The results indicated that the Pakistani ESL students experienced various psychological, socio-cultural, and linguistic factors in writing. The findings of this qualitative research have practical implications for second and foreign English language learning.

Biosketch

Sameena Malik is a research fellow at the Department of Modern Languages and Cultures (LILEC) at the University of Bologna, Italy. She has been working as a lecturer in the Department of Social Sciences at Lahore Leads University of Pakistan. She holds an MS Degree in Applied Linguistics from Punjab University Lahore, Pakistan. Her research interests lie mainly within the field of applied linguistics, English as a second language acquisition (ESL), ecolinguistics and ecopedagogy.

Ahsan is a Ph.D. candidate at the Department of Modern Languages, Literatures, and Cultures at the University of Bologna. He holds a Master's degree in English Literature from the University of Sindh. Prior to coming to the University of Bologna, Mr. Ahsan had been associated with reputed national and international organizations in Pakistan as a teacher for the last five years. His versatile profile includes specialization in both Literature and Linguistics. He has also presented abstracts at different national and international conferences on the latest trends and issues in language and literature. He aspires to become an active researcher in the future.



ALICE MAZZARELLO, ARIANNA REDAELLI

Università di Parma

alice.mazzarello@unipr.it - arianna.redaelli@unipr.it

**Per uno studio contrastivo italiano-spagnolo delle interiezioni ne *I Promessi Sposi*:
il caso di *eh***

Gli studi di riferimento concordano nel definire l'interiezione un atto linguistico completo, la cui semantica informativo-espressiva è strettamente vincolata al contesto d'uso. Persiste, tuttavia, un animato dibattito circa la sua natura linguistico-pragmatica e identità grammaticale. Trattandosi poi di un fenomeno peculiare del parlato, l'indagine sull'interiezione si svolge in buona parte su *corpora* di tipo audiovisuale: salvo alcune eccezioni di notevole valenza metodologica, la sua presenza nel parlato-scritto rimane poco esplorata. Studi sistematici mancano persino su autori che ne hanno fatto chiaro oggetto di interesse, come Alessandro Manzoni. Da questo quadro prende le mosse il presente contributo, che propone uno studio contrastivo italiano-spagnolo sulle interiezioni ne *I Promessi Sposi*. Il loro vasto impiego nella diegesi narrativa del parlato-scritto manzoniano, e i numerosi interventi d'autore cui sono sottoposte, non trovano equivalenti nella tradizione letteraria italiana e giustificano la scelta di tale corpus letterario. Per lo studio, sono state selezionate due traduzioni spagnole che si rifanno a un'edizione critica dell'originale. La possibilità di condurre un'analisi in chiave contrastiva tra lingue affini, in cui la traduzione è strumento d'indagine, consente di rendere più trasparente il valore polifunzionale delle interiezioni e di agevolarne lo studio, anche in prospettiva pragmatico-storica. Configurandosi come sperimentale, tuttavia, la trattazione si limita all'interiezione *eh*, stilisticamente e quantitativamente rilevante nel romanzo. Inoltre, costituisce un caso di studio significativo, poiché la coincidenza morfologica di *eh* tra le lingue in esame presenta divergenze indicative a livello pragmatico. La metodologia di analisi individuata si presterebbe nondimeno, con i dovuti accorgimenti, a uno studio di più ampio respiro delle interiezioni manzoniane, e non solo.

Nota biografica

Alice Mazzarello è dottoranda in Scienze filologico-letterarie, storico-filosofiche e artistiche (XXXVII ciclo) all'Università di Parma, dipartimento di Lingue e letterature straniere, area di Ispanistica. Lavora a una tesi sull'attività poetica e di traduzione di Enrique Díez-Canedo. I suoi studi, al pari linguistici e letterari, si muovono dal Teatro del *Siglo de Oro* alla poesia della *Edad de Plata*, mantenendo un costante e particolare interesse nei confronti della traduzione, sia nell'ambito letterario sia in quello del linguaggio accessibile (*Traducción e Interpretación Accesible*, TeIA). Si occupa altresì di studi filologici: ha realizzato un'edizione critica di un'opera teatrale seicentesca e ne sta allestendo un'altra che raccolga integralmente la produzione poetica dell'autore sopra citato. Ha scritto un articolo, in corso di pubblicazione, dal titolo *Enrique Díez-Canedo: traductor del italiano en la Edad de Plata. Contextualización historiográfica*.

Arianna Redaelli dottoranda in Scienze filologico-letterarie, storico-filosofiche e artistiche (XXXVII ciclo) all'Università di Parma, dipartimento di Italianistica, dove lavora a una tesi sulle strategie di frammentazione del parlato-scritto nei *Promessi Sposi*. Le sue ricerche vertono in specie su interpunzione, testualità e simulazione del parlato, e sui rapporti tra grammatica e testo, con particolare riferimento al Sette e Ottocento italiano e francese, e all'opera, in prosa e versi, di Alessandro Manzoni. A latere degli studi storico-linguistici e filologici, collabora a un progetto, attivo presso l'Università di Parma, di analisi computazionale sul testo dei *Promessi Sposi*, nel quale si occupa di annotazione del *corpus* e di *Sentiment Analysis*. Tra le sue recenti pubblicazioni, si segnala *Per un'interpretazione comunicativa della punteggiatura nelle grammatiche francesi del secolo XVIII: esempi di lettura manzoniana*, in «Italiano LinguaDue», XIII (2021), 2, pp. 573-588.



ALICE MIGLIORELLI

Università per Stranieri di Perugia

alice.migliorelli@unistrapg.it

**‘Varianti di apprendente’: fotografie storiche dell’interlingua nelle minute
di prove scritte di ITA L2**

L’Archivio storico dell’Università per Stranieri di Perugia conserva un patrimonio documentario su cui l’Ateneo ha investito per riqualificare, con le nuove forme di fruizione digitale dei contenuti culturali, la ricerca linguistica e glottodidattica dell’italiano L2. Tra le serie conservate, gli «Esami» di italiano svolti da migliaia di apprendenti alloglotti nel corso del Novecento sono quelle di maggiore interesse per la ricerca. Si tratta di prove scritte di livello intermedio e avanzato, archiviate dal 1926 al 1987, delle quali si esegue una trascrizione diplomatica e un’analisi sistematica finalizzate alla marcatura e lemmatizzazione dei testi, che confluiranno in un *digital learner corpus*. Sono state conservate ed esaminate anche le minute (o brutte copie) delle prove, poiché mostrano una «fotografia» dell’interlingua, il laboratorio dell’apprendente che «corregge» il testo secondo un processo visibile di contatto tra varietà di apprendimento (VDA) e varietà target (VT), al fine di raggiungere la forma più accettabile da trasferire nella bella copia che diventa così l’affermazione del sistema della VT sulla VDA documentata nella brutta. Siamo di fronte a un sistema correttorio paragonabile alle varianti autoriali e che potremmo chiamare «varianti di apprendente»: come l’autore o l’autrice di un testo letterario lima la sua scrittura per raggiungere un livello espressivo efficace, così l’apprendente scrive, cancella e riscrive per raggiungere la VT appresa a lezione a Perugia quasi un secolo fa. Si muove tra due sistemi (parliamo infatti di «diasistema linguistico»), gestisce la variabilità delle regole, nel suo approssimarsi in direzione formalizzante verso la varietà target, fino alla selezione di una specifica forma grammaticale o lessicale o di una particolare costruzione sintattico-discorsiva. La brutta evidenzia uno stadio vitale della scrittura, un’officina dell’apprendente in cui si procede per tentativi e riformulazioni, restituendo la dinamicità intrinseca dell’interlingua quale sistema di competenza mutevole, ma dotato di coerenza interna. La facies di questa VDA è il risultato provvisorio multidirezionale di comportamenti linguistici che co-agiscono sincronicamente nelle fasi di progettazione, elaborazione e correzione del testo.

Nota biografica

Alice Migliorelli è una dottoranda in Linguistica e didattica delle lingue presso l’Università per Stranieri di Perugia e cultrice della materia in Linguistica generale presso l’Università di Roma Tor Vergata, nella quale è docente a contratto di Glottologia e Linguistica e collabora con il Centro di ricerca multidisciplinare «Grammatica e Sessismo». Lavora come monitorice e mediatrice di contenuti audiovisivi dal 2020 nell’ambito del Monitoraggio della programmazione Rai sui temi di pluralismo e coesione sociale, rappresentazione della donna e contrasto all’*hate speech*, applicando i principi dell’Analisi Critica del Discorso. Da due anni è tutor di linguistica presso la Stranieri di Perugia e svolge corsi di italiano accademico per studenti alloglotti di livello intermedio e avanzato. I suoi principali interessi di ricerca riguardano l’interlingua e la fenomenologia degli errori, l’insegnamento dell’italiano L2, l’analisi critica del discorso applicata ai *media studies*, il rapporto tra lingue e linguaggi e stereotipi di genere.



FILIPPO SAETTONI

Università di Pisa

filippo.saettoni@phd.unipi.it

The dubbing of Diastratic Varieties from Italian into English: the Case of *Summertime*

In the present contribution, I intend to investigate the dialogues of Netflix's original series *Summertime* (2020-2022) to ascertain how diastratic varieties are represented in its original and dubbed dialogues – in Italian and English, respectively. The idea to move into the realm of audio-visual translation, and to focus specifically on the modality of dubbing, stemmed from the firmly held belief that this particular mode of translation can be perceived as a rewriting process. In this sense, original dialogues are translated and rewritten into the target language to «suit linguistic, cultural, ideological, and technical needs, among others» for the sake of creating «dialogues that emulate a prefabricated spontaneous mode of discourse». That said, the intended research will be instrumental in considering two challenging topics within translation studies. First, it will help to shed some light on the directionality of the mediating process: with but a few exceptions (e.g., films *d'auteur* of a certain prestige), Italian-English dubbing has gained popularity only recently due to a «sudden boom – both in demand and availability – of English dubbed content». This phenomenon is related to the rise of non-English language productions created by new streaming platforms (e.g., Netflix, Amazon Prime, Hulu) that rely on English dubbing to reach a wider audience. Second, the research will gain insight into one of the most challenging translation processes, namely «the transposition of language variation. In this regard, it is recalled that characters' identities in audio-visual products are constructed through their language, which can vary diachronically, diatopically, diastratically, and diaphasically. However, such linguistic variations are difficult to transpose interlingually «on the account of the fact that it is hardly possible to find convincing counterparts in the target language and culture»; this, usually, leads to the flattening out of characters' language in dubbed products. Under such perspectives, and considering that the popular teen drama mainly revolves around the lives of two Italian teenagers (along with their peer group), the research proposes an analysis of the English transposition of the distinguishing elements that are commonly attributed to the register of teenagers. Among such «slangy» features, I intend to focus on a) vague language (especially general extenders and placeholders), b) informal address strategies, and c) proper slang words.

Biosketch

Filippo Sættoni is a second-year Ph.D. student in English Linguistics at the University of Pisa, where he graduated in 2021 with a thesis on the conversational nature characterizing the English dialogues of five telecinematic adaptations of *Little Women*; in 2022 he investigated, by means of corpus linguistics tools, the representation, and the Italian dubbing, of two selected politeness formulae (namely apologies and thanks) within the five adaptations of the same novel. Currently, he is working on his Ph.D. project that focuses on the use of vague expressions in the English language across the British National Corpus and the International Corpus of English. His research interests lie in the areas of corpus linguistics, sociolinguistics, pragmatics, and audiovisual translation.



ROSSO MANUEL SENESI

Università di Pisa

rosso.senesi@phd.unipi.it

I tratti distintivi del modulo grafematico: tra natura e cultura

Il presente contributo assume come punto di partenza la rivisitazione di Meletis della *Modular Theory of Writing Systems* di Neef. Da un punto di vista bio-linguistico, assumiamo che il modulo grafematico abbia riutilizzato, per *exaptation*, le operazioni degli altri moduli linguistici così come gli universali visuo-spaziali del sistema percettivo, in linea con la *Neuronal Recycling Hypothesis*. Concordando con gli assunti di Drescher e di Scheer, per cui il sistema di tratti emergerebbe dalla pressione del modulo fonologico sulla sostanza fonetico-articolatoria, è possibile assumere che esista un algoritmo di divisione progressiva (SDA), presente nel *toolkit* della Grammatica universale e riutilizzato dal modulo grafematico per formare un sistema chiuso di tratti distintivi. Il quadro proposto da Drescher è stato applicato con successo per descrivere i fenomeni di mutamento fonologico in modo sistematico: da Ko per l'evoluzione del sistema vocalico nelle lingue tunguse, in mongolo e in coreano; e da Oxford nelle lingue algonchine. In questo contributo, utilizzeremo lo stesso quadro teorico per descrivere l'evoluzione nel tempo e la progressiva canonizzazione dell'alfabeto etrusco nella sua adozione da parte dei latini e dei falisci. Lo studio verrà condotto sulla base delle osservazioni e dei dati raccolti in Pandolfini & Prosdocimi e Maras. I risultati sembrano indicare che l'evoluzione dei sistemi di scrittura subisce la coazione sia di pressioni culturali ed extralinguistiche che di pressioni interne al sistema grafematico e percettivo. Il modello è in grado di spiegare alcune variazioni allografiche nella scrittura latina del V secolo a.C., come ad esempio nel caso del grafema per [m] (< w > ~ < M >), e l'evoluzione congiunta di alcune coppie grafematiche minime, come nel caso delle lettere per [r] (< P > ~ < R > → < R >) e per [p] (< l > ~ < l > → < P >).

Nota biografica

Rosso Manuel Senesi è un dottorando in Discipline linguistiche e letterature straniere (XXXVI ciclo) dell'Università di Pisa. I suoi interessi di ricerca concernono lo studio e la formalizzazione del modulo grafematico all'interno dell'architettura del linguaggio. La sua ricerca si focalizza sullo sviluppo delle abilità di scrittura in bambini con e senza diagnosi di dislessia evolutiva, al fine di comprendere in che modo il modulo grafematico possa utilizzare le operazioni degli altri moduli linguistici per formare il sistema delle categorie basate su universali visuo-spaziali del sistema percettivo. Un ulteriore ambito di ricerca concerne l'evoluzione dei sistemi di scrittura in diacronia, con particolare attenzione all'alfabeto latino.



CHIARA STORACE

Università di Genova

chiara.storace@edu.unige.it

Scrittura e videoscrittura, insegnare il *Writing* in un'ottica di inclusività realistica. Didattica del processo di scrittura in lingua inglese in classi con studenti con DSA nella scuola secondaria di secondo grado italiana

L'aumento dei casi di dislessia, disgrafia e discalculia tra gli studenti italiani porta a stimare la presenza di almeno un discente con un DSA per classe. L'insegnamento dell'abilità di scrittura ad apprendenti che hanno difficoltà con il canale visivo grafico richiede strategie adeguate. La rete ha messo a disposizione nuovi strumenti e risorse, ma bisogna tenere conto delle reali condizioni di apprendimento nelle scuole italiane puntando a una didattica inclusiva realistica. L'acquisizione di una LS come l'inglese aggiunge altri elementi di sfida: una bassa trasparenza ortografica e una bassa affinità linguistica con l'italiano. Considerando gli studi precedenti, si è scelta una didattica multicanale, cooperativa, *task based*, incentrata sul processo della scrittura, con l'introduzione della tecnica del color coding in ogni fase. Lo studio di caso effettuato in un Liceo Scientifico genovese ha previsto per tutto il gruppo classe un pre-test, una lezione di controllo con modalità tradizionali, una lezione sperimentale con l'utilizzo di *device* tecnologici e software specifici e, al termine, un post-test. Si è svolta, poi, un'intervista con gli studenti con DSA. Durante tutte le attività in classe è stata condotta un'osservazione partecipata e si è richiesto un feedback agli studenti dopo ogni esercizio proposto. La modalità sperimentale è stata ritenuta più chiara, più coinvolgente e di maggiore aiuto per l'apprendimento della LS. La quasi totalità del campione dichiara, poi, che i dispositivi elettronici potrebbero facilitare il lavoro in classe e che desidererebbe continuare ad utilizzarli in futuro. In generale i risultati degli apprendenti con DSA e quelli del resto del gruppo classe risultano coerenti e sottolineano come un'attività inclusiva si riveli utile e stimolante non solo per studenti con BES, ma per tutti gli apprendenti.

Nota biografica

Chiara Storace è una dottoranda del XXXVIII ciclo in *Digital Humanities* all'Università di Genova. Dopo essersi laureata nel 2022 in Lingue e letterature moderne per i servizi culturali, ha vinto una borsa di studio per il curriculum «Lingue, culture e tecnologie digitali (Genova)» proponendo un progetto di ricerca che si incentra sulla metodologia CLIL (*Content and Language Integrated Learning*) e il pensiero computazionale (CT). I suoi principali interessi di ricerca sono la Didattica delle lingue e nuove tecnologie, soprattutto per l'insegnamento e l'apprendimento della Lingua inglese come LS/L2 (LESL), e la Didattica inclusiva, per cui ricopre la posizione di Tutor specializzato.